ALESSANDRO SEVERO.

168

Dramaper Muſica

DA RAPPRESENTARSI

Nel Teatro dell' Ill.mo Sig.

CONTE D'ALIBERT

Nel Carnevale dell' Anno

1718.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

DEDICATO

A' CAVALIERI.

Si vendono a Paſquino nella Libraria di Pietro Leone all'Inſegna di S. Giovanni di Dio.

In ROMA, nella Stamperia del Bernabò. 1718.
Con licenza de' Superiori.

Mancini H.

Digitized by Google

Digitized by Google

A' CAVALIERI.

NON *hà il merito di poterſi dedicare al Merito Voſtro* ALESSANDRO SEVERO; *imperocchè coſtituito in queſto Drama ſu'l più tenero fiore dell'età ſua, non può fregiarſi delle maggiori Virtù, e prerogative, che ammirò in quel chiariſſimo lume de' Ceſari l'antica Roma. Ben' è vero che quanto manca d'Eroico,*

Digitized by Google

e di grande al Carattere, che di presente Egli sostiene, tutto il desidera, vuole, e spera da VOI; già che negli Animi Vostri tutto il ritrova. Piacciavi di superar le di Lui speranze con quegli atti di benignità, e gentilezza, che sono tanto proprii di VOI, e del Carattere che degnamente VOI sostenete: E singolarmente piacciavi di accordargli col mezzo della Vostra umanissima inclinazione l'onore del Vostro gran Padrocinio; onde gli giovi la giustizia, ch'Egli vi rende in presentarvi questo tributo d'ossequio, e di divozione.

AR-

Digitized by Google

ARGOMENTO.

L'UNICA lodevole azione, che faceſſe l'Imperadore Eliogabalo, fù il dichiarar Ceſare Aleſſandro Severo, figliuolo di Giulia Mammèa, Donna di grande autorità nell'Impero, e che aveva affinità col Sangue degli Antonini, e con lo ſteſſo Eliogabalo. Si pentì poco dopo queſto Tiranno di aver degenerato dal ſuo coſtume, e procurò in più maniere di far morire il Giovinetto Aleſſandro: Il quale aſſiſtito, e preſervato dalla vigilanza Materna; dopo la morte d'Eliogabalo, pervenne finalmente al ſupremo Governo della Monarchìa in età di tredici anni, ſotto la tutela di Giulia ſua Madre, che gli diede in Iſpoſa una Vergine di Sangue Patrizio, nominata (come ſi hà dalle medaglie) Saluſtia Barbia Orbiana.

In breve tempo innamoratoſi Aleſſandro delle rare qualità della Moglie, la dichiarò Auguſta, con farle parte di tutti quegli onori, che prima la Madre ſola godeva. Onde queſta ingeloſita, e ſdegnata contra Saluſtia, operò che il

Digitized by Google

Figliuolo a forza la ripudiasse; e dopo averle fatti diversi oltraggi, le intimò sentenza di relegazione nell' Africa.

Marziano, Padre di Salustia, Uomo potente nell'Esercito, non potendo tolerare l'ingiuria fatta al suo Sangue, si sollevò contro Giulia. Ciò che ne seguisse, si raccoglie da Erodiano, e da Lampridio. Nella Favola si è seguito il verisimile più che il vero.

Le acclamazioni fatte ad Alessandro, la Guerra da lui mossa contro i Parti, la sua totale dipendenza dalla Madre, e le nuove Terme da lui erette, sono tutte cose fondate sù la verità della Storia.

Il tempo, in cui si finge l'Azione del Drama, è il giorno Anniversario, in cui Alessandro era salito all'Impero.

ATTO-

Digitized by Google

ATTORI.

ALESSANDRO Imperadore.
Il Sig. Andrea Guerri da Piſa.

SALUSTIA Imperadrice Spoſa.
Il Sig. Domenico Genoveſi, Virtuoſo di S. E. il Sig. Ambaſciadore Ceſarco.

GIULIA Imperadrice Madre.
Il Sig. Giovanni Oſſi, Allievo del Sig. Franceſco Gaſparini.

MARZIANO Padre di Saluſtia.
Il Sig. Lorenzo Santorini, Virtuoſo del Sereniſſimo Elettore Palatino.

ALBINA Nobile Romana.
Il Sig. Carlo Pera da Lucca.

CLAUDIO Patrizio Romano.
Il Sig. Gio: Battiſta Roberti, Virtuoſo del Sereniſs. di Modena.

La Scena è in Roma.

La Muſica è del Sig. Franceſco Mancini, Vice-Maeſtro della Real Cappela di Napoli.

Digitized by Google

Mutazioni di Scene.

NELL' ATTO PRIMO.

Luogo magnifico nel Campidoglio con Trono.
Teſoreria Imperiale.
Giardini.

NELL' ATTO SECONDO.

Loggie Imperiali,
Sala apparecchiata per Convito.

NELL' ATTO TERZO.

Terme Imperiali.
Camera con Letto.
Salone Imperiale.

Pittore, e Architetto delle Scene

Il Sig. Franceſco Sarti.

PRO-

Digitized by Google

PROTESTA.

LE parole Fato, Destino, Deità, Adorare, e simili, sono ornamenti Poetici, e non già sentimenti dell' Autore, che si pregia di esser vero Cattolico.

****

Imprimatur,
Si videbitur Reverendiss. Patri Magistro Sac. Palatii Apostolici.

T. Episcopus Arbaclea Vicesg.

Imprimatur.
Fr. Nicolaus Selleri Magister, Reverenrendiss. P. Fr. Gregorii Selleri Sac. Pal. Apost. Mag. Socius, Ord. Præd.

Digitized by Google

ATTO I.

SCENA PRIMA.

Luogo magnifico nel Campidoglio con Trono.

Aleſſandro, Saluſtia, Marziano, Claudio, Popoli, Soldati &c.

Coro. VIva, viva il noſtro Auguſto;
Viva il lauro a la ſua Chioma.
Viva il Grande, il Forte, il Giuſto:
Viva il Ceſare di Roma.

Aleſſandro preſa per mano Saluſtia, và a ſedere ſu'l Trono.

Mar. Il giorno fortunato, in cui l'Impero
Con gl'applauſi di Roma il Ciel ti diede,
Ecco fauſto ritorna.
Piaccia agli Dei ſerbarci un sì gran bene,
E ſerbarcelo eterno.

Aleſ. Ne i voſtri voti il voſtro amor diſcerno.
Marziano, a la plebe oro ſi ſparga;
Dividaſi a' Soldati.
Claudio, fà che nel Circo
Spettacolo ſi appreſti, ove non ſia
Sanguinoſa la pompa, empio il diletto.
E ſe di ſtragi è vago
Il Popolo Roman, venga a mirarle
Sù l'Eufrate, e ſu'l Tigri: ivi del Parto

Digitized by Google

Convien che per noi resti
L'odio punito, e l'alterigia doma.
Coro. Viva, viva il nostro Augusto;
Viva il Cesare di Roma.
Ales. Salustia?
Sal. Amato Sposo:
Quanto a le glorie tue giubila il Core.
Ales. Tù de le glorie mie sei la maggiore.
Romani: il Sangue illustre, i fregi eccelsi,
L'amor mio, la sua fè, l'Augusta Figlia,
Marziano fan degno,
Che il vostro Imperador gli dia l'Impero
Sù l'Armi nostre.
Mar, A me, Signore!
Sal. Al Padre!
Ales. Ti accosta.
Mar. Ossequioso
S'inginocchia a piè del Trono, e bacia la mano ad Alessandro.
Bacio la man, che regge
Il grand' Orbe Terreno.
Ales. Al militar comando
gli dà il Bastone in segno del grado conferitogli.
Ti scelgo, o Prode: il Campo
Te Duce, al nuovo giorno
Contra il Parto feroce
Spieghi l'Aquile altere.
Vanne, e co' i lauri Augusti
Intreccia su'l mio crin palme guerriere.
Mar. L'Eufrate, l'Oronte
L'altera sua fronte

Al

Digitized by Google

Al Tebro guerriero
Umil piegherà.
Il nome, e l'Impero
Di Ceſare invitto
Su'l Tigri ſconfitto
Per me giungerà. *parte.*
l'Eufrate, &c.

Cl. Nunzio del Rè de' Parti or giunſe al Tebro,
E chiede eſpor....
Aleſ. Si aſcolti.

SCENA II.

Giulia, e i Sudetti.

Giul. DE la publica gioja
Venga anche Giulia a parte.
Aleſ. O Madre, il Trono.....
In atto di ſcender dal Trono.
Giul. Nò, nò: l'empie abaſtanza
L'inclita Spoſa: io te la diedi, e godo
Che un ſuo ſguardo mi onori
Dall'altezza ſublime, in cui la poſi.
Io tra la baſſa plebe,
Qual femina volgar, confuſa e miſta,
Udirò con piacere i voſtri applauſi,
Mirerò con diletto i voſtri amori.
Io darò al nuovo Duce oſſequio, e lode:
Voi ſenza me riſponderete al Parto:
Voi ſenza me darete
All'Auſonia, a la Terra
Il deſtin de la, e de la guerra.
Saluſtia, e Aleſſandro ſcendono dal Trono.

Del

Aleſ. Del Parto ad altro tempo
S'odano i voti.
Cl. Il cenno
Vado a recarne. (*parte.*
Sal. Auguſta Giulia, io leggo
Ne' turbati tuoi lumi....
Giul. Han queſti lumi
Tutto il piacer di tua fortuna. Io lieta
Là ti vidi ſeder, dov' io ſedea.
Sal. Lo Sposo....
Giul. A che diſcolpe? Io ſon la Rea,
Io che un sì chiaro giorno
Venni a turbar.
Aleſ. Di miglior luce adorno
Per te mi sfavillò sù le pupille:
Primo amor d'Aleſſandro, o Madre, ſei.
Giul. La Spoſa, che ti diedi, amar ſol dei.
Sal. Auguſta, è tuo favor la mia grandezza.
Giul. Và: Segui il tuo Aleſſandro, e lo acca-
Sal. Pura è la fiamma, (rezza.
Aleſ. Puro è l'affetto,
Sal.) Al.) *a 2.* Che nel mio petto
Sal. Per te, mio Caro, ſempre arderà.
Aleſ. Per te, mia Cara,
Sal. E perchè pura, ſempre più bella,
Qual nuova Stella
Scintillerà.
Aleſ. E perchè puro, ſempre maggiore
Il ſuo ſplendore
Diffonderà.
Sal. Pura &c.
Aleſ. Puro &c. SCE-

Digitized by Google

SCENA III.

Giulia.

GIulia più non son'io, non sono Augusta,
S'oggi dal crine altero
Non ti svello il Diadema, e no'l calpesto,
Ingratissima Donna;
Basso, e fosco vapor, da' i raggi alzato
Di benefico Sol; ma che ben tosto (bia:
Cadrai disfatto in pioggia, e sciolto in neb-
Oggi vedrai, Superba,
Vedrai se domerò la tua follia:
E se avrà più possanza
O l'amor d'Alessandro, o l'ira mia.
Ch'io mai divida
Con quell'Altera
L'Augusto allor?
Chi lo crede, chi lo spera,
Chi lo pensa è un Traditor.
Ch'io dia luogo nel mio Soglio
All'orgoglio
Di una perfida Beltà?
Chi lo pensa, chi lo spera,
Chi lo crede s'ingannerà.

SCENA IV.

Tesoreria Imperiale.

Albina in abito di Uomo, e Salustia.

Alb. O Dell'alta tua sorte (s'inchina...
Ben degna Sposa: ecco al tuo piè.

Sal.

Digitized by Google

Sal. Qual ſembiante! qual voce!
Alb. La ſfortunata, e a te ben nota Albina.
Sal. Albina amica? e quando in Roma, e co-
Sotto ammanto viril? (me
Alb. T'apro il mio core.
In quell'età, dove ſovente amore
L'incaute Giovinette
Prende a'ſuoi lacci, e di ſue fiamme accende,
Vidi Claudio, e l'amai.
Sal. Claudio mi è noto
Trà Ceſarei Miniſtri.
Alb. Ei pur mi amò. Fede giurommi. Il Padre
Inteſe i noſtri affetti, e piacer n'ebbe.
Un Ceſareo comando
Tutto turbò. De' la Sicilia eletto
Fù Proconſole il Padre. A me convenne
Seguirlo, e laſciar Claudio; ahi con qual pe-
Mutai Cielo, e fortuna. (na!
Colà dal Genitore
Mi fù ſcelto altro Spoſo.
Pianſi: pregai: mi oppoſi:
Tutto fù vano. All'Imeneo funeſto
Non trovando altro ſcampo,
Io cercai ne' la fuga.
Nome, e Seſſo mentii. Mar, piano, e monte
Varcai: cotanto ardita amor mi fece.
Giungo al Tebro: entro in Roma:
E di Claudio non cerco;
Cerco d'Auguſta al piè china, e proſteſa
La mia pace, il mio ben, la mia difeſa.
Sal. E qual chiedi, l'avrai. Claudio ti è fido?
Alb. Un'anno di coſtanza

In

In Uom si può sperar? Scrissi: spedii.
Non badò a' Messi, e non rispose a' fogli.
Sal. Ma se 'l trovi infedel, che far pretendi?
Alb. Racquistarlo, o punirlo.
Deh fin ch'io sia contenta, o vendicata,
Chiudi in te'l mio destin, taci il mio sesso.
Il mio rischio, il mio onor così richiede.
Sal. Giuro un sacro silenzio a la tua fede.
Alb. Vedrò quell' infedele;
E se sarà crudele, (io.
Sarò crudel, sarò spietata anch'
O l'uno, e l'altro core
Amore
Di nuovo stringerà;
O il suo non riderà,
Se piange il mio.
Vedrò &c.

SCENA V.

Alessandro con suo seguito, Claudio, e Salustia.

Claud. LE suppliche Vassalle
Qui raccolte, o Signor.....
Ales. Leggile: è Padre
De' Popoli il Regnante.
Quel giorno, in cui non sono
O benefico, o giusto,
Da' miei fasti si escluda; io l'hò perduto.
Và a sedere ad un Tavolino.
Sal. Te del genere Umano

La

Digitized by Google

La delizia, e l'amor chiaman le Genti.
Aleſ. E tu, Saluſtia, ſei
La delizia, e l'amor del tuo Aleſſandro.
Al mio fianco ti aſſidi.
Cl. A le ſcarſe raccolte, onde la fame
Preme l'Itale Terre,
S'implora il tuo ſoccorſo.
Aleſ. La Sicilia provegga,
Ma col publico Erario.
Sal. Clemente, e generoſo.
Cl. Frà l'armi a Pompejano,
E ſotto l'elmo incanutì la fronte:
Chiede ripoſo.
Aleſ. L'abbia, e doppio goda
Il militar ſtipendio.
Sal. Mercede al ſuo valor, ſprone all'altrui.
Aleſ. Claudio, queſto è tuo foglio:
Da Ceſare che brami?
Cl. Licenza di partir col nuovo Sole
Dove il Campo Romano
Rivolgerà le trionfali inſegne.
Aleſ. Perchè?
Cl. Desìo di gloria
Mi chiama all'armi.
Sal. Anche sù i ſette Colli
Da chi a Ceſare è fido onor ſi acquiſta.
Se ti aggrada, o Signore,
Reſti Claudio ſu'l Tebro; io te ne priego.
Aleſ. Seguaſi il tuo voler. Claudio, ti eleggo
Duce de' miei Cuſtodi.
Sal. Grazie per lui ti rendo. (In queſta guiſa
Non volgerà le piante

Lun-

Lungi da Roma; e l'infelice Albina
Sperar potrà di racquistarlo amante.)
Cl. In difesa del tuo petto
Il mio affetto
Argo vigile sarà.
Grande è l'onore,
Che dal tuo amore
Mi si concede.
Mà più ancora la mia fede
Luminoso il renderà.
In difesa, &c. (*parte.*

SCENA VI.

Giulia con un foglio in mano, e i Sudetti.

Giul. DA un benefico Augusto,
E da un Figlio amoroso
Anche tenera Madre
Spera grazie, e le implora.
Ales. La Madre le comanda, e non le chiede.
Sal. Giulia sì umile!)
Giul. In questo foglio espressi
I voti del mio core.
Porge il foglio ad Alessandro.
Al. Saran giusti, se tuoi;
E se tuoi, sempre cari. Io segno il foglio.
Lo sottoscrive senza leggerlo.
Sal. Ah! lo leggesse almeno.)
Al. Eccolo, o Madre, (*levandosi lo porge a*
Del mio nome già impresso. (*Giulia.*
Giul. Mio core, e sangue mio.

Sal.

Digitized by Google

Sal. Temo d'inganno)
Giul. Grave affar mi richiede
Quì con Cesare sola. (*a Salustia.*
Sal. Che sarà ?) nel lasciarti
Sento un dolor più non inteso ancora.
ad Alessandro.
Ales. Parti. Breve sarà la mia dimora.
Sal. Parto: mà non vorrei,
Che nel partire .... (oh Dio;
Non sento nel cor mio
Tutta la calma!
* Temo, nè sò di che.)
Non ti scordar di me:
Io t'amo, e t'amerò:
E tua fin che vivrò
Sarà quest'alma.
Parto &c.

SCENA VII.

Giulia, e Alessandro.

Giul. CEsare, Augusto, Figlio:
Avvicinati, e siedi.
Ales. Te sola, e te presente,
Io Cesare non son: non son che Figlio.
Tù Augusta sei: tù Madre. E questa, e quella..
Giul. Sì: la Madre, e l'Augusta a te favella.
Figlio: con questo nome
Comincio a rammentarti
Ciò che mi devi. Cesare: anche questo
Titolo è mio favor: Tal non saresti,
S'io

S'io non era tua Madre.
Eliogabalo, il mostro
Coronato di Roma,
Cesare ti creò, perchè mio Figlio.
Non basta. Io dall'insidie
Del Tiranno crudel sai quante volte
Ti preservai. Laccio, veleno, e ferro
Minacciar la tua vita: io la difesi.
Cadde l'empio, e tu regni:
Questa è pur'opra mia. S'ama il tuo nome,
Il tuo Impero si esalta; e tutto, o Figlio,
Fù di Giulia finor legge, e consiglio.
Alef. Il più tacesti, o Madre,
De benefizj tuoi: la cara Sposa.
Giul. Io te la diedi; il sò: mà sol la diedi
Al marital tuo letto,
Non al Regio mio Trono: e Lei mi piacque
Tua Consorte veder, non mia Sourana.
Alef. Di che? .....
Giul. Taci. Mi ascolta, e ti confondi:
Parli prima la Madre, e poi rispondi.
Son'io più Giulia? o sono
Ombra di ciò che fui? Giulia il Senato,
Giulia vedean la Curia, il Foro, il Circo.
Ora Salustia è sola
Ciò che Giulia era pria. Tutto si regge
Co i voti de la Moglie
Il Monarca, e l'Impero. Ah! Figlio, Figlio:
Se vuoi solo regnar, regna: io ne godo.
Ma che un'altra mi usurpi il grado mio,
No'l soffrirò. Contenta
Cedo al Figlio il poter; no'l cedo a Lei:

Ella

BIBLIOTECA RE. ROMA VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

Ella è sol mia Rivale;
E le viscere mie, Figlio, tù sei.
Alef. Madre, errai: non te'l niego:
Mà di errar non credei,
Amando un dono tuo ne la mia Sposa.
Pur di errore sì lieve, e sì innocente
E per essa, e per me perdon ti chieggio.
Deh placa l'ire: il pianto,
Che a' piè ti spargo.....
Giul. Amabil pianto, o Figlio.
Il sò, fosti sedotto:
L'orgoglio altrui mi ti avea tolto. Io trovo
Ancora il mio Alessandro; ancor l'abbrac-
E sù l'Augusta fronte (cio;
Bacio ancora l'idee di quell'affetto,
Con cui tenera Madre ognor mi amasti.
Alef. O bontà, che mi rende e Trono, e vita!
Giul. Ma la rea Seduttrice io vò punita.
Vada lungi Colei
Dal Talamo, e dal Soglio:
L'amasti col mio cor, l'odia col mio.
Alef. Odiar la Sposa?.... oh Dio!
Giul. Sposa più non la dir. Ripudj il Figlio
Chi è nemica a la Madre.
Alef. Ah se'l tuo core
Ebbe per me già mai
Scintilla di pietà; Madre, ti prego....
Giul. Poi ti udirò. Risolvi:
O la Sposa, o la Madre abbia l'esiglio:
O sij tutto Marito, o tutto Figlio.
Scrivi.
Al. Che mai?

Giu.

Digitized by Google

Giul. Sù, Scrivi
Sentenza di ripudio. Io te'l comando.
Al. Dimmi pria, che la ſpada
In queſto ſeno ....
Giul. Eh! Scrivi.
Spoſe non mancheranno,
E più illuſtri, e più belle al Regio letto.
Al. Io dunque .....
Giul. Sì; vbbidiſci.
Al. Dourò .....
Giul. Che tardi?
Al. Ah Madre:
Se tù veſſi il mio dolor.
Giul. L'apprendo.
Al. Scrivo .... mà .... forſe poi ....
Giul. Scrivi; e del reſto
Laſcia la cura a i Numi.
Al. Sa... lus... tia... più... non... ſei..
Scrive, e poi ſi ferma.
Giul. Moglie, nè Auguſta.
Scrivi.
Aleſ. Eh lacero vanne, o foglio reo.
Squarcia la carta impetuoſamente, e la getta.
Son Figlio sì; mà inſieme
Son Monarca del Mondo, e ſono Auguſto.
Tutto deggio a la Madre,
Mà non mai la viltà d'eſſere ingiuſto.
Giul. Grazie al Ciel: la tua deſtra
Ciò, che niega il tuo cor, già mi conceſſe.
Ripudiata è Saluſtia; e tù la carta
Segnaſti del ripudio.

Aleſ.

Digitized by Google

Alef. Io? . . . quando? . . . oh Dei!

Giul. Quì tu ſcriveſti. Or fremi, e fremi invan.

Moſtrando il memoriale ſottoſcritto.

Più non mi turba il tuo mal nato amore,
Il tuo ingiuſto cordoglio.
Queſto è il ripudio, e tu ſegnaſti il foglio.

Alef. Ingannato il ſegnai; mà non l'approvo.

Giul. L'approverai quando il Senato, e Roma..

Alef. Faranno forza al mio voler? Chi penſa
Sì temerario eccesſo?

Giul. Olà? Giulia ſon'io: torna in te ſteſſo.
Ti ſovvenga, ch'eri Figlio
Pria che foſſi Amante, e Rè.
Non girar ſuperbo il ciglio:
Non tentar gl'affetti miei.
Per me foſti ciò che ſei;
Ami, e Regni ſol per me.
Ti ſovvenga &c.

SCENA VIII.

Aleſſandro, e poi Saluſtia.

Alef. INfelice Aleſſandro, e che faceſti?
Incauto, e che ſcriveſti?

Sal. Solo pur ti ritrovo,
Mio Spoſo, mio Diletto. Io queſto atteſi
Fortunato momento,
Per poterti abbracciar. Ma che! Tu fuggi?
Fuggi dagli occhi miei? Soſpiri, e taci?
Forſe non m'ami più? Parla: Riſpondi.

Alef.

Alef. Ah! dirti non posſ' io,
Se non che sei 'l cor mio,
E'l caro mio Tesor.
(Madre Crudele:
Perchè così ingannarmi?
Spoſa fedele:
Dourai dunque laſciarmi?
O Madre! O Spoſa! O Stelle!
O deſtra empia, e ribelle,
Fabra del mio dolor!)
Ah! dirti &c.

SCENA IX.

Saluſtia.

E mi laſcia? e non parla?
Quale addio! qual ſilenzio! (tendo.
Qual turbamento! Ah mio Aleſſandro: in-
Giulia è cagion del tuo, del mio martire.
Ella quì forſe ti ſgridò, geloſa
Che tu più de la Madre, ami la Spoſa.
Un Zeffiro d'amore
Spirando nel mio core
Mi dice che ſarò
Lieta, e contenta.
Mà rigido ſoſpetto
Suſurra nel mio petto
Un certo non ſo che,
Che mi ſgomenta.
Un Zeffiro &c.

Digitized by Google

SCENA X.

Giardini.

Claudio, e Albina.

Cl. TU' Albina? Eh! non è ver.
Alb. Beltà, che amasti,
Così presto obliasti?
Cl. D'Albina le sembianze
Vivono nel mio cor; ma tù non l'hai.
Alb. Mira attento il mio volto;
Che se non l'hà trasfigurato il duolo,
L'orme ancor ci vedrai de' tuoi sospiri.
Cl. Altre chiome, altre luci avea la Bella;
Altro aspetto, altre grazie.... Eh! non sei (quella.
Alb. Quella non son? T'intendo.
Incostante Amatore
Altra fiamma hai nel petto.
Sempre nel nuovo oggetto
Ritrova un'Infedel beltà maggiore.
S'io la prima non fossi, or la più bella,
Perfido, mi diresti, e sarei quella.
Cl. T'inganni. Albina il primo,
Albina il solo amor fù di quest'Alma.
E s'io dovessi amar, fuori di lei
Altra non amerei.
Alb. Perchè dunque sprezzar chi sì ti piacque?
Cl. Chi vuol gloria acquistar, scuota d'amore
Il tirannico giogo. Io gloria cerco.
Alb. E ti par gloria, iniquo,

Man-

Digitized by Google

Mancar di fè ? Di ſemplici Donzelle
Sedur gl'affetti, e poi ſchernirli ? Queſti
Son del Tebro gl'Eroi ?
Son queſte le tue glorie, e i faſti tuoi ?
Cl. Non è poca fortezza
Vincere i baſſi affetti.
Alb. Sentimi, disleale. Io quà non venni
Per vedermi tradita, e per ſoffrirlo.
Preſcrivo all'ira mia qualche dimora ;
E queſto giorno ancora
Laſcio all'empio tuo cor pria di punirlo.
Cl. Nò nò, non aſpettar,
Ch' io m'innamori più.
Hò ſciolta la catena,
E mi par vero appena.
Ci voglio ben penſar,
Prima di ritornar
In ſervitù.
Nò nò, &c.

SCENA XI.

Albina, e Saluſtia.

(tradita.
Alb. MIſera Albina!.... Auguſta, io ſon
Claudio non m'ama più.
Sal. D'altra s'acceſe ?
Alb. Il niega ; e ſol mi dice,
Che di non sò qual gloria
Gl'infiamma il cor più nobile desìo.
Sal. Spera, che il favor mio
Ti aſſiſterà. Frà lacci

Tornerà il Prigionier. Facile acquisto
Sarà quel cor disciolto
A la pura tua fede, al tuo bel volto.

Alb. Soffrirò: ma dar non voglio
Molta fede a la Speranza.
Cor che Spera hà più cordoglio,
Se tradita,
Se schernita
Vede poi la sua Costanza.
Soffrirò: &c.

SCENA XII.

Salustia, e Giulia.

Giul. CHi non ebbe alma saggia
Ne la prospera sorte,
Abbia ne' casi avversi anima forte.

Sal. Augusta?....

Giul. Il cor disponi al grave colpo,
Che su'l capo a te pende,
A te di Roma Imperatrice, e Sposa
Al maggior de' Regnanti.

Sal. Sol tua mercè....

Giul. Te ne abusasti, ingrata;
E la pena or ne avrai.

Sal. Ingrata? In che peccai?

Giul. Prendi, e leggi, infelice,
Le dà il foglio del ripudio.
Che nè Sposa più sei, nè Imperatrice.

Sal. Sposa non sono!

Giul. E ben: ti meravigli?

Sal.

Digitized by Google

Sal. Come?....
Giul. Leggi, e vedrai.
Sal. *Moglie, ed Augusta* (*legge*)
Più Salustia non sia. Già la ripudio.
Vada lungi dal Tebro,
E nell'Affrica adusta
Tragga miseri giorni in duro esiglio.
Alessandro. Alessandro!
Ripudio a me!
Giul. Sì; a te, Femina audace,
Dà ripudio Alessandro, a te dà esiglio,
A te non più Marito, a me ancor Figlio.
La sua destra il segnò.
Le leva di mano il foglio.
Sal. Non il suo core;
Ch' ei deluso da te sofcrisse il foglio.
Giul. E con la frode io castigai l'orgoglio.
Che pensavi, o Superba?
Balzarmi da quel Soglio, ov'io ti posi?
E sù le mie ruine
Più ferma stabilir la tua fortuna?
Tù usurpar, con qual merto,
Le mie insegne, i miei titoli, il mio Trono?
Sola di Roma Imperatrice io sono.
Sal. Cadan sù le mie tempia
Non che i fulmini tuoi, quelli di Giove,
Se mai punse quest'alma amor d'Impero.
L'unico voto mio, tutto il mio fasto
Era Alessandro. Augusta; (do.
Lasciami il mio Alessandro, altro non chie-
Giu. Ciò che appunto più temo è quel, che (chiedi.

Con qual' armi potreſti a me far guerra,
Se non co i vezzi, e con l'amor del Figlio?
Nò, nò: più no'l vedrai. Vanne in eſiglio.

Sal. Più no'l vedrò?

Giul. Già la ſentenza è ſcritta.
Vanne, miſera, vanne
Frà le Libiche arene,
Sol di moſtri feconde. Il mio timore
Moſtro non vede quì di te peggiore.
Spoſa più amabile,
E meno altera,
Al nuovo Ceſare
Trovar deſio.
Vò che paventi
Del mio poter;
Che ſi contenti
Del mio voler;
Che abbaſſi il ciglio;
E ſol del Figlio
Goda gl'amori;
Nè s'innamori
Del Trono mio.
Spoſa &c.

SCENA XIII.

Saluſtia, e poi Marziano.

Sal. QUal torrente, qual turbine di mali
M'inonda, e mi rapiſce? Io, che poc'
(anzi....

Mar. Figlia, qual ti laſciai? qual ti ritrovo?

Sal.

Sal. Di mia sfortuna a te sì tosto il grido
Pervenne, o Genitor?
Mar. D'alto non cade
Grave mole già mai senza rimbombo.
Sal. Che consigli in tal' uopo?
Mar. Ubbidir con virtù, soffrir con senno.
Sal. Ne i lievi mali e senno, e toleranza
Serbar si ponno. I miei
Opprimono col numero, e col peso.
Mar. Tù con ossequio lusinghier procura
Vincer l'irata Donna.
Sal. Pria vincerò gl'indomiti Leoni,
E le Tigri feroci,
Che quel barbaro cor.
Mar. Corri allo Sposo.
Sal. La Madre me'l divieta.
Mar. Tempo si ottenga.
Sal. Il dì prescritto è questo
Al mio esiglio fatal.
Mar. Questo anche basta:
Nol perderò. Lasciami, o Figlia, e spera.
Sal. La sorte mia troppo è spietata, e fiera.
Padre addio. Dammi un'amplesso,
E ricordati di me.
Poi da te, mio caro Sposo,
Prenderò l'ultimo addio,
Con la speme, e col desio
Di spirar l'alma al tuo piè.
Padre &c.

SCENA XIV.

Marziano.

SAnte leggi di fede, e di ſervaggio,
A fauor d'una Figlia
Vi ſciolgo, e vi calpeſto.
Queſta deggio al mio ſangue
Forte neceſſità di rea difeſa.
Ciò ch'io medito è grande:
Virtù regge l'impreſa,
Ed amor la conſiglia.
In queſto giorno, in queſto,
De' mali miei breviſſima dimora,
Regni Saluſtia, o Marziano mora.
Ti ſento, amor di Padre,
Che vinci ogn' altro affetto,
E vuoi tutto il mio cor.
Son Suddito, e fedele:
Mà un Ceſare crudele
Mi vuole a mio diſpetto
Infido, e Traditor.
Ti ſento &c.

Fine dell' Atto primo.

Digitized by Google

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Loggie Imperiali.

Aleſſandro, e Saluſtia da diverſe parti.

Aleſ. (Saluſtia .... aimè, qual viſta!)
Sal. Spoſo, ti laſcio. Piace
Così al Deſtin, così a la Madre.
Vorrei, che così ancora (Quaſi
Piaceſſe a te, per non laſciarti, oh Dio,
Colmo del tuo dolor, colmo del mio.
Aleſ. Tù parti? ah! queſt'annunzio è la mia (morte.
Senza te .... da i ſingulti
Chiuſo è il varco a la voce, aperto al pianto.
Sal. E a me la più dolente, e la più afflitta,
Che non hò chi mi aiti, e mi conſoli,
A me, che tutto perdo,
Amici, e Patria, e Padre, e Regno, e Spoſo,
Toccherà il duro uffizio
Di conſolarti? Sì, caro Aleſſandro,
Rimanti; io te ne priego:
Lieto rimanti, e fortunato: e quando
Abbia pur l'amor mio
A turbar la tua gioja, e'l tuo ripoſo,
Perdine la memoria, e vivi in pace.
Ama la nuova Spoſa: ama la Prole,
Che tardi a te ſucceda

Digitized by Google

Nell'Impero del Mondo. Ama la Madre,
Per cui vado in esiglio,
Nè mai le rinfacciar la mia sventura.
Ates. Io lieto? Io d'altra? E credi
Sì fiacco il mio martire?
Ah! senza te non amo;
Nè posso senza te se non morire.

SCENA II.

Giulia con Guardie, e i Sudetti.

Giul. COstei t'insidia, o Figlio;
E con le sue lusinghe
O ti rende infelice, o ti vuol reo.
Vanne, o Donna, al tuo esiglio:
Degna di te già l'Affrica ti attende.
Son questi i tuoi Custodi.
Sal. Parto, mia Augusta, parto:
Solo pria di partir lascia ch'io baci
La man, che mi condanna.
Giul. Questa mano altre volte
Ti diè Scettro, e Corona.
Sal. Or l'uno, e l'altra
Volentieri depongo.
Giul. Ella su'l Soglio
De' Cesari ti pose.
Sal. Io ne discendo;
Nè mi costa il lasciarlo
Una lagrima sola.
Giul. Ella il mio cor.... Mà ingrata;
Che più darti potea dopo il mio Figlio?

Sal.

Sal, E questo, e questo è il dono,
Che in perderlo mi costa e pianto, e sangue.
Vedilo, eccelsa Madre. Io te lo rendo;
E te'l rendo innocente:
Nè d'altra colpa reo,
Che di aver troppo amata un'infelice.
Alef. L'ascolto, e vivo!
Sal. Augusta;
All'amor tuo lo lascio:
Tù lo consola. Al vedovo suo letto
Scegli Sposa più degna, e più gentile:
Questo il puoi far; mà più fedel, non mai;
Che troppo, Idolo mio, troppo t'amai.
Giul. Se la virtù, ch'hai nel tuo fato avverso,
Trà le prosperità serbata avessi,
Misera or non saresti.
Io t'hò qualche pietà; mà a te più fasto,
A me daria più tema
Un facile perdono.
Vattene: al tuo destino io ti abbandono.
Sal. Addio, Augusta; addio, Sposo. Ah! mi per-
(dona,
Se ancor mi uscì dal labro il dolce nome,
Nome, che mai non mi uscirà dal core.
Questa è l'ultima volta
Che il posso dir. Vado al mio duro esiglio:
Là farò voti al Cielo
Per l'Impero di Roma,
Per Giulia Augusta, e per l'Augusto Figlio.
Ti lascio, o Caro. Dammi un sol guardo:
Un guardo solo. Parto contenta.
Mà tù mi guardi con le pupille

Digitized by Google

Tutte bagnate d'amare ſtille!
Ah queſto pianto mi ſpezza il core:
Queſto è'l dolore,
Che mi tormenta.
Ti laſcio &c.

SCENA III.

Aleſſandro, e Giulia.

Aleſ. MAdre, pietà.
Giul. Con ſepararti, o Figlio,
Dal fianco di Coſtei, t'uſo pietade.
Aleſ. In che peccò la miſera innocente?
Giul. La giudichi col tuo, non co'l mio core.
Aleſ. L'amai per tuo comando.
Giul. Ora è comando mio, che più non l'ami.
Aleſ. Temi dunque il mio amor?
Giul. Temo l'orgoglio,
Che in Saluſtia diſcerno.
Mi tolſe il grado mio; può tormi il Figlio.
Vada, vada in eſiglio.
Aleſ. Madre, ognor t'amerò: troppo di deggio.
Giul. Dovea molto a la Madre anche Nerone;
Pur di Materno ſangue
Spruzzò il Trono de' Ceſari.
Aleſ. Son' io,
Son' io forſe quell' Empio?
Giul. Tù quell'Empio non ſei;
Ma di Poppea l'amor temo in Colei.
Non più; giuſta è la legge.
Va da Saluſtia in bando:

Il

Il Senato l'approva: Io lo comando.

Aleſ. Nulla potrà un'Auguſto?

Giul. Potrebbe .... mà ...

Aleſ. Se poſſo,
Mi valerò del mio poter.

Giul. Sù via:
Si ritratti il ripudio, e la ſentenza:
Torni la Spoſa, e vada
In eſiglio la Madre.
Sarai contento?

Aleſſ. Oh che implacabil' alma!)
I miei prieghi, il mio duolo, i miei ſoſpiri...

Giul. Non giovano.

Aleſ. Il mio ſangue
Giovi dunque a placarti. Io corro al lido;
E colà, ſciolto appena
Il funeſto Naviglio,
Che rapirà di me la miglior parte,
O queſto ferro immergerò nel ſeno,
O trà l'onde frementi
Mi ſcaglierò pur' io;
E in onta del mio fato
Finirò diſperato il dolor mio.

Giul. Fermati ... aſcolta .... oh Dio!

Aleſ. Non aſcolto che un barbaro ſdegno,
Non diſcerno che un fiero rigor.
Odio il giorno, la vita, ed il Regno;
Amo ſolo il mio cieco furor.
Non aſcolto &c.

SCE

Digitized by Google

SCENA IV.

Giulia.

FErma, Crudel. Son vinta.
Figlio, Aleſſandro, Ceſare? Ove ſei?
Torni Saluſtia; torni
La tua Diletta, e ſia... Che fò? che parlo?
Qual debolezza è queſta?
Qual diſonore? Io rivocar l'eſiglio
Dell'odiata Rivale?
Mà ſe poi tratto il Figlio
Dal ſuo dolore.... Eh! perdita di Moglie
Mai non guida a morir. Parta la Rea
Quando il Sol partirà. Nè queſto giorno
Dall'ire mie ſi perda.
L'aureo manto deponga;
Ed in grado ſervil Roma la vegga,
Ove Auguſta imperò, ſtarſene ancella.
Avvilita Beltà non è più quella.

SCENA V.

Marziano, Claudio, e Giulia.

Mar. AUguſta, onor del Tebro, amor di (Roma.....
Giul. Duce non ſei nel Campo? In Roma forſe
Ti richiama la Figlia?
Mar. Non è più Figlia mia, chi a te fù ingrata.
Riſpettar la Superba in te dovea

La

La sua Benefattrice, e la sua Augusta:
La man, che la punisce, è troppo giusta.

Giul. O degno Genitor di miglior Figlia!

Cl. Cauto l'ire nasconde.)

Mar. Più non sà d'esser Padre,
Chi sà d'esser Vassallo. A prò d'Augusto,
E di Giulia, e di Roma
Sparsi, come ben fai, sudore, e sangue.

Giul. Roma, Giulia, ed Augusto
Amano in Marziano
La difesa miglior di quest'Impero.

Mar. Contro i Parti nemici
Andrò Duce, e Guerriero,
Pur che Giulia il consenta,
E di Cesare al voto aggiunga il suo.

Cl. Me pur Cesare elesse
Duce de'suoi Custodi.
Il grado io non accetto,
Se d'Augusta il voler non vi concorre.

Giul. Ambo mi siete amici: ambo confermo
Nel meritato onore, (re.
Lodando il vostro ossequio, e il vostro amo-

Non hò in petto un'alma ingrata;
Sò punire, e sò premiar.
Vanno uniti nel mio core
La clemenza, ed il rigore.
Son temuta, e sono amata;
E sò l'arte di regnar.
Non hò &c.

SCE-

SCENA VI.

Marziano, Claudio, e poi Albina in disparte.

Mar. QUal m'infinsi, vedesti?
Cl. L'arte ammirai.
Alb. Qui l'infedel!)
Mar. Per meglio
Tradir quell'alma iniqua,
Tradii me stesso, e condannai la Figlia.
Alb. Vò sorprenderlo solo.)
Cl. Su'l labro a Marziano
Giulia trovò l'Eroe, mà non il Padre.
Mar. Claudio, mi sei fedele?
Cl. Richiesta che mi offende.
Mar. Tutto dunque io ti svelo.
Alb. Io tutto ascolto.) (già
Mar. Su'l tramontar del giorno entro la Reg-
Forte stuolo d'Armati
Per via secreta introdurrò. Di Giulia
Occuperò le Stanze.
Tù, cui commessa è la custodia interna,
Co' tuoi mi assisti.
Cl. Ogni tuo cenno, o Duce,
Ubbidiente eseguirò. Mi unisce
Teco lunga amistade, e lungo affetto.
Dal favor di Salustia ottenni il grado,
Ed a Salustia il deggio.
Con la superba Augusta,
Donna odiosa al Popolo, e al Senato,
Hò pur' io qualche sdegno.

Alb.

Alb. Trame funeſte !)
Cl. E forſe
La proterva morrà, ſenza che n'abbia
Il tuo braccio l'onore.
Mar. Come ?
Cl. Sappi, che Cinna,
Il primier frà Miniſtri
De la menſa Real, da me già vinto,
Le porgerà ne' primi ſorſi il toſco.
Mar. De la tua fede or più che mai mi accerto.
Pur che l'Iniqua cada,
N'abbia chi puote il merto,
O'l veleno di Cinna, o la mia ſpada.
Voglio vendetta di quell'Altera :
Voglio che pera,
Benchè la gloria ne ſgridi il cor.
Ove ſi tratta d'Imperi, e Regni,
Son vani impegni
Legge di ſangue, legge d'amor ;
Voglio &c.

✻

SCENA VII.

Albina, e Claudio.

Alb. CLaudio, mi riconoſci ?
Cl. Oh che importuna !)
Alb. Son quella, o pur di nuovo
Ti ſcordaſti l'idee del mio ſembiante ?
Cl. Laſciami in pace, Albina.
Alb. Il mio tradito amor non lo conſente.
Cl. Fuor di tempo ei ti guida.

Alb.

Alb. Voglio che tù risolva, anima infida.
Cl. Risolvo che d'amore
Tu non mi parli più,
Ch'io non t'ascolterò.
Sei bella,
Sei quella,
Che un giorno m'invaghì:
Ma che ti posso far,
Se poi svanì
L'ardore,
Che 'l core
M'infiammò?
Risolvo &c.

SCENA VIII.

Albina.

VAnne pur, Disleale: (detta.
Sò i tuoi disegni; hò in man la mia ven-
Sei perduto se parlo: e parlar deggio
Vilipesa da te, da te schernita.
Perfido, la tua vita
Mi pagherà . . . Mà qual trofeo, qual gloria
Sarà la mia, se la congiura io svelo
All'orgogliosa Augusta?
Io di Salustia il Padre esporre a morte?
Io di Claudio mio Sposo,
Che fede mi giurò, che forse un giorno
Tornerebbe ad amarmi,
Io procurar lo scempio?
Nò: con miglior consiglio

A Sa-

Digitized by Google

A Saluſtia ſi ſcopra il tradimento.
Ella n'avrà contento,
Ed io vantaggio. A mio diſpetto, oh Dio,
Amo l'ingannatore,
Tal che ſe ſveno il ſuo, ſveno il mio core;
S'egli corre a perir, periſco anch'io.
Vorrei che ſi poteſſe
Amare, e non amar;
Laſciare, e non laſciar
Vago ſembiante.
Amarlo ſe è fedele;
Laſciarlo ſe è crudele;
E riamarlo poi,
Se torna amante.
Vorrei, &c.

SCENA IX.

Sala apparecchiata per Convito.

Saluſtia in abito ſervile, con ſeguito di Miniſtri, che imbandiſcono la Menſa.

SErvi: a la ricca Menſa in vaſi d'oro
Recate i cibi eletti;
Coronate le tazze, e ardete intorno
Odoroſi profumi.
Eccomi a voi compagna, ove poc'anzi
Sedei Sovrana: e pur lo ſoffro in pace,
Non perchè i mali miei
Stupida io più non ſenta:
Mà perchè la ſperanza

Di

Di rivedere il dolce mio Signore
Rende soave all'alma il suo dolore.
La Tortorella fida e costante,
Benchè lasciata dal caro Amante,
Il caro Nido lasciar non sà.
Perchè una voce piena d'amore
Ogni momento le dice al core:
Il tuo Diletto ritornerà.
La Tortorella &c.

SCENA X.

Salustia, e Albina.

Alb. QUando più l'innocenza (va.
Dispera di conforto, allora il tro-
Sal. Ah! qual poter v'è mai, che sia più forte
Di Giulia, e del suo sdegno?
Alb. Amore, e morte.
Sal. Qual morte? qual'amor?
Alb. Quello del Padre,
Che tutto porrà in opra,
Per salvare una Figlia. E tosco, e ferro....
Sal. Tosco, e ferro! Che fia? mi trema in petto
Gelida l'alma. Albina?
Parla: a chi si prepara
Il ferro, e il tosco? A Cesare?....
Alb. Da questa
Turba servile allontaniamci alquanto,
Onde niuno ci ascolti.
Sal. O Stelle, o Dei:
Ponno crescere ancor gl'affanni miei?
Si ritirano in disparte, mostrando di parlar frà loro per qualche tempo: poi Albina entra.

Digitized by Google

SCENA XI.

Aleſſandro, Marziano, e le Sudette in diſparte.

Aleſ. MOlto del giorno ancor ne reſta, e
Spero placar la Madre. (ancora
Mar. E ſe coſtante
Nell'ira ella perſiſte, (Padre,
Ti accheta col mio eſempio. Anch'io ſon
E del voler di lei pur mi fò legge.
Aleſ. Oh foſſe in me il tuo core!
Mà forſe in tal diſaſtro
Abbiam tù più virtude, ed io più amore.

SCENA XII.

Giulia, e i Sudetti.

Giul. VIeni, o Figlio, a la menſa. I gravi af- (fetti
Stien lungi, e ilarità condiſca i cibi.
Aleſſ. I miei laverà il pianto.
Giul. Duce, con noi ti affidi.
Mar. Tanta bontà col Padre,
Quando l'indegna Figlia in mille guiſe
Demeritò le grazie tue?
Giul. Diſtinguo
Il Reo dall'Innocente.
Mar. Grande è la tua clemenza!
Giul. Mà Saluſtia ritroſa
Al miniſtero impoſto? Io non la veggo.
Sal. L'hai pronta umil tua Serva.

Aleſ.

Digitized by Google

Alef. E queſto ancora
Deggio ſoffrir? Deh ti rammenta, o Madre,
Che Saluſtia fù Spoſa
Del Ceſare Latino. E come or vuoi,
Che frà turba volgar negletta ancella....
Giul. Eh che non è più quella.
Chetati. Il giuoco, e'l riſo
Scherzino a noi d'intorno,
E ſi diſciolga in liete danze il piede.
Alef. Feſtivi oggetti il dolor mio non vede.
Siedono alla menſa Giulia, Aleſſandro, e Marziano: poi ſiegue il ballo.
Giul. Del più dolce falerno
Empietemi una tazza, onde dal ſeno
Certa ſi ſgombri incognita amarezza.
Mar. Or punita vedrò la tua fierezza.)
Sal. Eccomi al gran cimento.) Auguſta, Augu-
Guardati. Al primo ſorſo (ſta:
Ne la tazza fatal bevrai la morte.
Alef. Che ſento! (*Tutti ſi levano.*
Mar. O Dei!
Giul. Son queſte
Di Tebe, e di Tieſte
L'orride cene?
Sal. E' di mortal veleno
Miſto il dolce liquor, che ti ſi porge.
Fanne barbara prova
In chi di morte è reo.
Anzi porgilo a me, che in queſta guiſa
Avrà pace il tuo core;
Sarà pago il tuo ſdegno, e il tuo rigore.
Mar. O troppo incauta Figlia!)

Alef.

Digitized by Google

Aleſ. Madre, la tua ſalvezza
Devi a tanta virtù. Placati omai.
Giul. Dal caſo atroce iſtupidita io ſono!
A me toſco? a me morte? Ah da qual mano
Eſce il colpo crudele?
Tù, che ſalvi i miei giorni,
Svelami il Traditor. Da un' altra morte,
Che 'l timor mi cagiona, or mi difendi:
Se 'l Reo ne occulti, il benefizio offendi.
Sal. Or che Giulia ſalvai, ſalviſi il Padre.)
Giul. Parla Saluſtia, e attendi
Dal mio grato dover ciò, che più brami.
Sal. Ciò, che più bramo, è che nel cor ſepolto
Mi reſti il grand' arcano.
Favellai non richieſta,
Or tacerò coſtretta.
E 'l mio forte ſilenzio
Sarà giuſtizia, e 'l crederai vendetta.
Giul. Non aſpettar, ch'io ſcenda
Dopo 'l comando a la viltà de' prieghi.
Molto ſperar potrai
Se 'l Traditor mi ſveli;
Molto temer, ſe forſennata il celi.
Sal. Vane del pari, Auguſta,
Le luſinghe ſaranno, e le minacce.
Giul. Chi tace il Reo, l'altrui delitto approva.
Sal. De la mia fedeltà chiara è la prova.
Aleſ. Deh ſalvami la Madre, e parla, o Cara.
Sal. Ciò che chiedi, otteneſti. Io già parlai:
E già la Madre, o Caro, io ti ſalvai.
Giul. O ſilenzio protervo!
Tutto per te ſi fà mio riſchio. Io temo

De'

Digitized by Google

De' miei più cari. Temo
E Miniſtri, e Cuſtodi,
E Marziano, e quanto intorno io miro.
Che più? nel mio periglio
M'è cagion di ſpavento ancora il Figlio.

Mar. Laſciatemi, o dell'alma
Attoniti ribrezzi. E' tempo al fine,
Che a Figlia sì oſtinata
Favelli il Padre. Guardami, e ravviſa
Chi ti parla, e a chi parli.
Da me forſe col ſangue, e con la vita
Riceveſti l'eſempio
Di reità, di fellonia sì enorme?

Sal. Anche il Padre a miei danni!)

Mar. Sù parla, e dall'infamia
Purga il mio ſangue, e l'onor mio: che tardi?
Nuova colpa diventa ogni dimora.
Parla; te'l chiede un Padre:
Mà prima di parlar, guardami ancora.

Sal. Padre; che dir poſs'io? Sono innocente:
E pur vuole empio fato,
Che parlando, e tacendo io ſembri rea.
Ah finiſca la morte il mio martire,
S'altro non reſta a me, ſe non morire.

Giul. Sì: morirai, Superba. A le mie Stanze
Conducetela, o Fidi. Ivi dal petto
A forza ti trarrò l'alma, o l'arcano.

Sal. Quello il puoi far: queſto lo ſperi invano.
Ti donò tanta fierezza
La grandezza
Del mio zelo, e del mio amor.
Non ſareſti or sì crudele,
S'io

Digitized by Google

S'io non ero sì fedele.
Non potresti ora insultarmi,
S'io volevo vendicarmi
Dell'ingiusto tuo rigor.
Ti donò &c.

SCENA XIII.

Giulia, Alessandro, Marziano, e Claudio.

Giul. CHi di veleno armato
La mia morte tentò, potrebbe forse
Procurarla col ferro.
Per Giulia è mal sicura anche la Reggia,
Figlio, se l'amor tuo non la difende.
Ales. A costo anche del sangue,
Che mi và per le vene,
Io la custodirò dal tradimento.
Claudio, a tempo giungesti.
La tua fede, il tuo zelo
Vegli con cento lumi a prò d'Augusta:
Raddoppiale gl'Armati, e le difese.
Cl. A destra più fedele
Non potevi affidar vita sì degna.
Mar. Augusta, anch'io son teco:
Non partirò fin che non veggio estinto
Il Parricida.
Cl. In noi confida, e spera.
Giul. Tema in alma Real quanto sei fiera!
Se non curi il mio periglio,
Se non pensi a la mia Vita,
Chi la Madre ha già tradita

Digitized by Google

Anche il Figlio tradirà.
E ſe ſtende al petto mio
La ſua deſtra un Traditore;
Tra il mio core, ed il tuo core
Qual diſtanza troverà?
Se non &c.

SCENA XIV.

Aleſſandro, Marziano, e Claudio.

Aleſ. AH Claudio, ah Marziano: (ſti
Ecco aperta la ſtrada, ond'io racqui-
L'amata Spoſa.
Mar. E come?
Aleſ. Parli Saluſtia, e placherà la Madre:
Parli Saluſtia, e tornerà, qual pria,
Sovra il Trono de' Ceſari.
Mar. Signore:
Non parlerà. Saluſtia è più che ſcoglio
Dal Mar battuto, e più che rupe al vento.
Cl. Vidi ſempre il ſuo petto
Saldo in ogni fortuna,
Coſtante in ogni affetto.
Aleſ. Il mio tenero amore
Forſe trionferà del ſuo bel core.
Cl. E' nota al Genitor l'alma oſtinata.
Mar. Dell'amor tuo non curerà l'ingrata.
Aleſ. Non accreſcete
Il mio tormento,
Non mi togliete
Il bel contento

De

De la ſperanza.
Peno a baſtanza,
Anche cercando
Di luſingarmi.
Anche ſperando
Di conſolarmi
In lontananza,
Peno a baſtanza.
Non &c.

SCENA XV.

Marziano, e Claudio.

Mar. CI fù avverſa la ſorte
Nel primo colpo.
Cl. E come
A Saluſtia fù noto il mio diſegno?
Mar. Amico, io no'l ſaprei.
Non è però, che in petto
Io ſenta il mormorio d'alcun ſoſpetto.
Segua il reſto dell'opra; in poter noſtro
Abbiam Giulia, e la Reggia:
Io verrò ad aſſalirla.
Cl. Io da ogni parte
Le chiuderò lo ſcampo, e la diſeſa.
Mar. Regga il deſtin la ben guidata impreſa.
Dorme in grembo a la Fortuna
Il Mortal, che naſce grande.
Nè ſi deſta, ſe'l Tonante
Qualche folgore ſonante
Su'l Diadema non gli ſpande.
Dorme &c.

Digitized by Google

SCENA XVI.

Claudio, e Albina.

Cl. (Sapeſſi almen chi ſvela
Le infelici mie trame!)
Alb. Claudio? gran turbamento
Io ti leggo ſu'l ciglio.
Cl. Solo il vedere Albina (volto.
Me n'empie il petto, e me ne ingombra il
Alb. Eh! con occhio sì avverſo
Sò che tù non mi guardi. Al fine, al fine
Non ſon' io, come Auguſta,
Donna odioſa al Popolo, e al Senato;
Nè col ferro m'inſidii, o col veleno.
Cl. (Qual favellar!)
Al. Del mio infelice amore
A Claudio io più non parlo.
Al degniſſimo amante
De la Gloria, e di Roma,
Al Nemico di Giulia
Opre grandi rammenro, e illuſtri impreſe.
Cl. (Ah! pur troppo a Coſtei tutto è paleſe.)
Alb. Miſero, ſei tradito.
Ci. Cieli! e da chi?
Alb. Brami ſaperlo?
Cl. Albina:
Deh ſe pur m'ami....
Alb. Or quell'amore invochi,
Che tù tradiſti? E quell'Albina or preghi,
Che ti colma d'orror ſolo in vederti?
Cl. I rimproveri tuoi ſon giuſti, o Bella:
Mà dimmi il Traditor.

Alb.

Alb. Di Giulia al Trono
Ei portava l'accusa: io lo trattenni.
Cl. Quanto ti deggio!
Alb. Or più farò, se'l chiedi.
Cl. Ti prego.
Alb. Al tuo cospetto
Condurrò l'infedele, e a la sua pena.
Cl. Ed io farò che cada
Sotto la mia vendicatrice spada.
Alb. Ma pure in ravvisarlo
Guarda che 'l volto suo non ti confonda.
Cl. In vece del mio labro, (da.
Vò che a suo tempo il braccio mio rispon-
Alb. Vanne all'Auguste Terme,
E frà pochi momenti ivi m'aspetta.
Cl. Al tuo zelo dovrò la mia vendetta.
Alb. Non basta.
Cl. E che pretendi?
Alb. Il premio meritato
Da la mia fedeltà.
Cl. Mi credi ingrato?

Lasciami vendicar
Di quell' Infido;
E poi ti voglio amar
Quanto ti piace.
Sarò
Costante, e fido:
E al vago tuo sembiante
Sempre mi volgerò;
Come Farfalla amante
A la sua face.
Lasciami &c.

Digitized by Google

SCENA XVII.

Albina.

A Vido di vendetta,
Incerto del ſuo fato,
E timoroſo del commeſſo errore
Molto dice, e promette il Traditore.
Mà per quanto Egli ſia mendace, e finto,
Un'animo atterrito è mezzo vinto.
Speranze, che dite?
Si appreſſa quel dì,
In cui goderò?
Voi dite di sì:
Mà ſento, che il core
Riſponde di nò.
Voi dite di nò;
Mà ſento, che amore
Riſponde di sì.
A chì
Crederò?
Speranze &c.

Fine dell' Atto Secondo.

Digitized by Google

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Terme Imperiali.

Giulia, Aleſſandro, e Saluſtia.

Giul. COn queſt'alma oſtinata
Sono e prieghi, e minacce armi (impotenti.
Aleſ. A me laſcia il penſiero
Di riportarne la vittoria.
Giul. E come?
Aleſ. Meco ſola rimanga.
Sal. Deh non partire, Auguſta:
O fà, ch'io pur ti ſiegua
Indiviſa compagna al Regio fianco.
Giul. Qual novella pietà?
Aleſ. Farò ben' io,
Che m'apra la cagion del ſuo timore.
Giul. E ſeco allor favellerai d'amore.
Aleſ. A lei parlerà il Figlio, e non lo Spoſo.
Giul. Mio ſoſpetto geloſo
Cedi a terror più forte.)
De la proterva Donna
Queſto diaſi al ſilenzio ultimo aſſalto.
Mà ſe a queſto non cede,
Tema tutto dall'ire
Di un'Auguſta oltraggiata.

Digitized by Google

Non la difenderà l'amor del Figlio;
Nè il maggior de' ſuoi mali
Troverà nel ripudio, e nell'eſiglio.
Sò che dono al voſtro affetto
Un momento di diletto
Con laſciarvi in libertà.
Mà ſarà
Più terribile il mio ſdegno,
Se quel cor ſi moſtra indegno
E di grazia, e di pietà.
Sò che &c.

SCENA II.

Aleſſandro, e Saluſtia.

Aleſ. SAluſtia?....
Sal. Ah mio Aleſſandro;
Forz'è, ch'io ſegua Auguſta, e che ti laſci.
Aleſ. Con un ſolo tuo accento
Puoi far me lieto, e te felice, e'l nieghi?
Sal. Di te indegna ſarei, ſe ti ubbidiſſi.
Aleſ. Dunque sì poco ami il tuo Spoſo?
Sal. Io l'amo
Anche più di me ſteſſa;
Mà più del mio dover non poſſo amarlo.
Aleſ. Stimi sì poco il Trono mio?
Sal. No'l curo,
Se dee coſtarmi una viltà.
Aleſ. Sì poco
La mia pena ti move, e il mio dolore?

Sal.

Digitized by Google

Sal. Deggio morir tacendo.
Aleſ. Tanto dunque ti è caro il Traditore?
Ah ſe per lui paventi,
Agl'alti Numi il giuro,
Sua difeſa ſarò, ſaro ſuo ſcudo.
Sal. Tutto lo tradirìa, s'io lo tradiſſi.
Aleſ. Prega Aleſſandro, e ancor Saluſtia tace?
Sal. Diſſi quanto potea: laſciami in pace.
Aleſ. Deh ſenti, o Cara.
Sal. Ah sì infelice io ſono,
Che il più dolce mio voto è mia ſventura.
L'eſſer teco è mia pena,
E può farſi tua colpa: o vanne, o parto.
Aleſ. Crudel! ſe mi ſei tolta, e s'io ti perdo,
Altri che te non accuſar: Tù ſei
Cagion de' mali tuoi, cagion de' miei.
Crudele: io non t'intendo;
Ti vanti d'adorarmi,
Ti ſpiace di laſciarmi,
E tù ſteſſa da te poi mi dividi!
Tù vibri nel mio core
Il dardo feritore,
E ne moſtri pietà; ma pur m'uccidi!
Crudele &c.

SCENA III.

Saluſtia, e Albina.

Sal. PAdre, quanto mi coſti!) oh cara Albina:
E' favore del Ciel ch'io quì t'incontri.

Alb. Oltre l'uso i bei lumi
Foschi veggio, e turbati
Sal. Porgimi un ferro.
Alb. Un ferro?
Nieghisi al tuo dolore.
Sal. A mia difesa
Porgilo, o dolce Amica.
Alb. Deh non far che a dolermi
Abbia di mia pietà.
Sal. Scaccia ogni tema:
Dolente sì, non disperata il chieggio.
Alb. Prendilo. (O Ciel, che fia? (*le dà un stilo.*
Sal. Ti avrò mercede
Pari a la tua amistade, e a la tua fede.
Oggi la mia innocenza
Del Fato
Dispietato
L'ira disarmerà.
Sarà
Femina imbelle
A i Numi, ed a le Stelle
Esempio di clemenza,
Maestra di pietà.
Oggi &c.

SCENA IV.

Claudio, e Albina.

Cl. PResso le Regie Terme
Gran tempo è ch'io mi aggiro.
Alb. Ben sollecito fosti!

Cl.

Digitized by Google

Cl. Ov'è l'Iniquo?
Alb. Hai teco l'ire tue?
Cl. L'ire, e la Spada
Sitibonda di sangue.
Alb. Tremerai nel vederlo?
Cl. Abbia l'aspetto
Di Megera, e d'Aletto,
Non vi sarà per lui scampo, o perdono.
Ov'è? (*dà di mano alla spada.*
Alb. L'hai già presente, e quello io sono.
Cl. Tù quello sei?
Alb. Spietato: in questo seno
Cerchi, se può, quel ferro il grand'arcano
Dell'atroce congiura: io lo nascondo
Nel petto mio. Che fai? che tardi? altrove
Ne le Stanze d'Augusta
Grave affar ti richiama.
Il Duce Marziano ivi ti attende,
Ivi i Custodi tuoi: l'ora è vicina:
Che tardi più? Giulia dal tosco illesa,
Sia vittima del ferro.
Cl. E come, o Dei,
Tutto è noto a Costei!)
Alb. Dimmi: offesa, e tradita
Vendicarmi potea? dove or saresti,
Se il mio giusto furore
Al tribunal de la feroce Augusta
Accusava il tuo fallo,
Spergiuro Amante, e perfido Vassallo?
Cl. Qual tumulto d'affetti
Mi si desta nel cor!)
Alb. Mirarti estinto

Sotto un' infame ſcure
Non era gloria mia, nè mio ripoſo.
Al mio ferro, al mio ſdegno
La tua morte ſerbai: così richiede
L'oltraggiato amor mio, la fè negletta.
cava la ſpada.
Difenditi ſe puoi. Voglio vendetta.
Cl. Vendica pure, o Bella, i torti tuoi.
In vita mi ſerbaſti,
Uccidimi ſe vuoi.
Alb. Nulla mi devi;
E ſe mi devi, io te n'aſſolvo. Stringi,
Stringi quel ferro; o il petto
Ferirò benchè inerme.
Cl. Feriſci, io no'l difendo:
A chi vita mi diè, morte non rendo.
Alb. Queſto dunque, o codardo, è il tuo valore?
Cl. Anzi queſto è il dolore,
Che prova l'alma mia d'averti offeſa.
Alb. Nò, nò: tu non m'inganni.
Conoſco l'arti tue; ſei troppo infido.
Difenditi, o ti uccido.
Cl. O Bella, e dirò ancora, amata Albina;
La morte, che mi dái, cara e gradita
Mi fia più de la vita.
Se tuo non viſſi, almeno
Tuo morirò. Trafiggi; eccoti il ſeno.
Alb. Queſta era la vendetta,
Ch' io volea del tuo core,
Morte non già, mà pentimento, e amore:
Se mi torni ad amar, placata io ſono.
Cl. Inſieme col perdono

Ren-

Rendimi ancora i primi affetti tuoi.

Alb. Gl'affetti miei? Ti basti,
Che più non t'odio, e non ti sfido a morte;
Che poi si riaccenda
Dell'antica sua fiamma il petto mio....
Ci penserò. Tu ci ponsasti. Addio.
Voglio dal tuo dolore
Prove di forte amore,
E poi risolverò.
A nuovo tradimento
Fà invito, e dà fomento,
Chi facile dà fede
A un cor, che l'ingannò.
Voglio &c.

SCENA V.

Claudio.

QUal Beltà, qual costanza
Lasciasti, o Claudio! e come
Tù con lei sì crudele,
Ella con te sì mite, e sì fedele!
E'l fallo non emendi!
E d'amor non t'accendi! Ah sela Bella
Disprezzata ti segue,
Tradita ti perdona,
Vilipesa ti brama;
Renditi a tanta fede: ama chi t'ama.
Mi cerco in petto il core,
E più no'l sento!
Quel ciglio sdegnosetto,

Fa-

Digitized by Google

Faſtoſetto
Di nuovo lo rapì:
Di nuovo lo ferì
Un ſoave dolore,
Un bel tormento.
Mi cerco &c.

SCENA VI.

Camera con letto.

Giulia.

QUanto invidio i tuoi riposi,
Fortunata Paſtorella!
Di mortifero veleno
Non ſi tinge l'onda pura,
Che ti appreſta un Ruſcelletto.
Sei ſicura
E nel Prato, e nel Boſchetto,
O ſe dormi a Ciel ſereno;
O ſe poſi
In anguſta, e nuda Cella.
Quanto &c.
Che giova a me d'Armati
Cuſtodita mirar la Regia Soglia,
Se v'entrano a turbarmi ombre, e terrori?
Un' incognito affanno,
Una ſmania ſecreta
Mi ſtrazia, e mi divora.
Parmi veder intorno e toſco, e ferro:
Trovo chiuſo ogni ſcampo.

Mi

Mi adiro: mi contristo:
Pavento: mi fò cor: m'agito: fremo:
E in un sol Traditor mille ne temo.
Ma sento le pupille
Da grave sonno oppresse.
Vegli a la mia difesa,
Se alcuna in Ciel mi assiste amica Stella.
Quanto invidio i tuoi riposi,
Fortuna...ta Pa...sto..rel..la.
Si addormenta.

SCENA VII.

Salustia, e Giulia.

Sal. SOllecita quà trassi il piè tremante;
Nè giungo tarda. O Numi,
Esaudiste i miei voti.
Augusta?... In cheto sonno
Tiene immerse le luci. Ah! come puoi,
Regal Donna del Tebro,
Pace goder col tradimento al fianco?
Da quante spade or'ora....
Voci di dentro.) Mora Giulia; mora, mora.
Giul. Che clamori son questi! Ah scelerata:
Machini contro la mia vita?...
Levandosi con empito.

Digitized by Google

SCENA VIII.

Marziano con Seguito, e le Sudette.

Mar. A Tutti,
Ed a Cesare istesso
Sù la porta, con la spada in mano.
Si divieti l'ingresso.

Giul. Ah perfida, trionfa.

Mar. Giulia, per te quà venni: il tempo è questo
Di vendetta, e di morte. E che? pensavi
Che stupido io potessi
I miei torti soffrir? Tal' è il mio sangue,
Che se all'onor del Trono
Tù l'inalzasti, ei n'era degno, e appena
N'era lontano un grado. Or che l'ascese,
Non è più in tuo poter, far che ne cada
Senza gravi ruine.
Cinta una volta la Real Corona,
Rende sacra la fronte, ov'ella splende.
Era Augusta la Figlia
Al par di te, da che ne ottenne il fregio.
Eguale a te nel grado, e ne la sorte
Salustia abbia l'esiglio, e tù la morte.

Giul. Venga questa, e m'incontri
Più di quel, che tu pensi, ardita e forte.
La paventai, no'l niego,
Pria di vederla. Or che la miro in volto
A' iniquo Genitor d'indegna Figlia,
Ella in me non risveglia altro dolore,
Che quel d'aver sì tardi
Rinvenuto, e scoperto il Traditore.
Ben fui cieca in cercarlo

Fuor

Fuor del tuo ſangue, e fuor di te: ſol queſta
E' la mia colpa, e queſta
Fà la mia pena, ed arma il tuo delitto.
Compiſcilo: ma ſappi,
Che una Madre ſvenata a le vendette
Chiamerà un Figlio Auguſto. E ſe tù penſi
Render con la mia morte
A Saluſtia lo Spoſo, ed il comando;
Superbia, e fellonìa mal ti conſiglia.
Per Ceſare quì giuro
Morte a te, morte a' tuoi, morte a la Figlia.

Mar. Marziano, Saluſtia, e Roma, e'l Mondo
Tutto, tutto periſca;
Mà Giulia ci precorra, Ombra non vile.
Nè più ſi tardi. Amici:
A me l'onor del primo colpo.

Sal. Ah Padre:
Chi più offeſa di me? Chi più oltraggiata?
Stanca di tante ingiurie
E' la mia ſofferenza. Anche a me un ferro,
Perchè teco compagna io venga all'opra.

Mar. A baſtanza irritaſti,
Figlia, lo ſdegno mio, quando ſalvaſti
L'Empia dal toſco.

Sal. Sì: volli ſalvarla,
Per aver parte anch' io ne la vendetta;
A me l'offeſe mie punir ſi aſpetta.

Giul. Tanto ſi tarda a dar la morte a un ſolo?

Sal. Porgimi un brando, o Genitor: te'l chiede
L'ira inſieme, e l'amor.

Marziano dà la ſpada a Saluſtia, e ne prende un' altra di mano alle Guardie.

Mar.

Digitized by Google

Mar. Prenditi il mio,
O magnanima Figlia. A me non manca
Di che armare il mio braccio.
Sal. Or tù vedrai (*a Giulia.*
Qual sia Salustia: quella
Condannata al ripudio,
Riserbata all'esiglio:
Quella già Imperatrice, e poi vil Serva,
Derisa, minacciata
A la mensa, all'aspetto
Di Roma tutta: ora vedrai qual sia.
Giul. Qual sempre fù, sempre nemica mia.
Mar. Mori, o Donna superba: io più non veg-(gio
Riparo al tuo destin.
Sal. Ben'il vegg' io.
Padre: al seno d'Augusta è scudo il mio.
Si volta improvisamente con la spada verso Marziano in atto di voler difendere Giulia.
Mar. Figlia, che fai?
Sal. Ciò che Virtù m'impone.
Mar. Quel seno, che difendi,
Bolle d'odio per te.
Sal. Mà quello stesso
Diede vita al mio Sposo.
Mar. Lo Sposo ella ti toglie.
Sal. Ella me 'l diede.
Mar. E con esso ti priva
E di Patria, e d'Impero.
Sal. Mi faccia anche morir: tutte l'offese
Non uguagliano il prezzo
Del suo gran dono.

Giul.

Digitized by Google

Giul. Io ſon di ſaſſo!)
Mar. Eh mora.
Sal. Le ferite, e la morte
Paſſeranno al mio cor prima che al ſuo.
Mar. Ah Figlia, ingrata Figlia:
Sù, via: ſcaglia quel ferro,
Ed immergilo ancor nel petto mio.
Sal. Quel d'Auguſta difendo,
E non minaccio il tuo.
Mar. Mà che? d'inciampo
Sarà Fanciulla imbelle
Al mio braccio guerriero? Un colpo ſolo
Il mal fidato acciar mi getti al piede.
Fà cadare la ſpada di mano a Saluſtia, e và poi verſo Giulia.
E tù mori, o Superba.
Sal. Auguſta, prendi:
E con la mia la vita tua difendi.
Si cava uno ſtilo dal ſeno, e lo porge a Giulia.
Mar. Oh Dei!)
Giul. Perfido, indietro.
Odio d'eſſer crudel: ma ſe coſtretta
Vi ſarò da quel cieco
Furor, che quà ti traſſe;
Ti ucciderò sù gl'occhi
La Figlia, e poi me ſteſſa.
Mar. Ferma... pria nel mio ſeno....
Giul. Scoſtati Traditore, o quì la ſveno.
Hò in pugno e la vendetta, e la difeſa.
Mar. Quella, e queſta or mi manca.
Che riſolver non sò. Fermarmi è riſchio,

Riti-

Digitized by Google

Ritirarmi è viltade.
Augusta....

Giul. Al primo passo
Tù più Padre non sei. Già vibro il colpo.

Mar. O perdute speranze! O ingiusti Numi!
O sconsigliata Figlia,
Da te stessa tradita:
Togliesti a te ogni bene,
A me pace, vendetta, onore, e vita.
Non è degna di perdono
Sfortunata fellonia.
Quell' ardir, che assale un Trono,
O ne scenda
Glorioso
Con un fallo luminoso;
O ne attenda
Pena infame, e morte ria.
Non è &c.

SCENA IX.

Giulia, e Salustia.

Sal. AUgusta, or ch'a miei voti arrise il Cielo,
È che salva ti veggio, al mio destino
Il tuo voler dia legge.
Vuoi tù, ch' esule io vada?
Me le Libiche avranno
Nude foreste, ed assetate arene.
Vuoi, che del mio tacer soffra il castigo?
Prescrivilo: io l'attendo.
Vuoi di un misero Padre

Punir

Punir la colpa? In queſte vene . in queſte
Viſcere ne ricerca il ſangue, il cor
Il miniſtro, e l'autore.
Alza quel ferro; ed egli,
Che Strumeno per te fù di ſalvezza,
Per me lo ſia di pena.
Giul. Il cor ſi ſpezza.)
Non più; che al fine il latte
Io non ſucchiai da fiera Tigre Ircana,
Nè mi cingono il petto aſpri macigni.
Che ſe con queſt' acciaro
Poc' anzi minacciai sù la tua vita;
In quell'atto crudel con man tremante
Deteſtavo l'iniqua
Neceſſità del colpo:
E innamorata allor di tua Virtute
A tal prezzo temei la mia ſalute.
Sal. Magnanima pietà!
Giul. Vanne, o di morte
Barbaro ordigno, a terra:
E tu, vinte già l'ire,
Diſſipati i timori, o mia Diletta,
Vieni frà le mie braccia; (cia.
Vieni al ſen, vieni al cor; vieni, e mi abbrac-
Sal. O ben ſofferti affanni,
Se mi rendono al fin....
Giul. Tutto il mio amore,
Tutti i contenti tuoi. Più non ſi parli
Di ripudio, o di eſiglio:
A i trionfi, a le gioje, al Trono, al Figlio.
Brami altro?
Sal. O me felice!

Giul.

Digitized by Google

E godi, che ti servano
Di Zeffiretti placidi
L'aure de' miei sospir.
Sparsa &c.

SCENA XI.

Salone Imperiale.

Segue Sinfonìa con Trombe. Precedono Soldati, e Popoli Romani: poi vengono

Alessandro, e Giulia.

(il credo!

Ales. SAlva, o Madre, t'abbraccio, e appena
Giul. Mà se Giulia perìa, dov'era il Figlio?
Ales. Da lo sdegno rapito, e dall'amore,
Io mi trassi volando al tuo periglio.
Mà che? d'Armati, e d'armi
Era chiuso ogni passo,
E non mi valse autorità, nè priego.
Giul. Così volle il destin, perche dell'opra
Tutto portasse il vanto
La virtù di Salustia.
Ales. O Generosa!
Giul. Ecco la mia difesa, e la tua Sposa.

SCE-

Digitized by Google

SCENA XII.

Saluſtia, e i Sudetti. Poi Marziano.

Sal. LA tua Spoſa, o Signor... (*S'inginoc-*
Aleſ. Chè fai? (*chia.*
Sal. Proſtrata
Starà al tuo piè, finchè del Padre ottenga
Al colpevole amor grazia, e perdono.
Aleſ. Il Duce ov'è? La Madre
Tù mi ſalvaſti: io 'l Genitor ti dono.
Sal. E Giùlia che riſponde?
Giu. Il mio potere
Tutto è per te dovere. Aſſai più grande
Del ſuo fallo è il tuo merto.
Aleſ. Di sì forte Campione
L'Impero non ſi privi.
Mar. Andrò nel Campo
Miei benefici Auguſti:
E per far che ſia uguale
A la voſtra bontà la mia fortezza;
Rammentando la colpa,
Darò ſprone a la fede,
E ſu'l Tigri ſconfitto
Temeranno anche i Parti il mio Delitto.
Sal. Or sì, che nulla manca al mio ripoſo.
Aleſ. Mia vita.
Sal. Anima mia.
Aleſ. Mio ben.
Sal. Mio Spoſo.
Giu. Più non mi turba un sì innocente amore.

SCE-

Digitized by Google

SCENA ULTIMA.

Albina, Claudio, e i Sudetti.

Alb. AL tuo aſpetto, o Signore,
Un colpevole io traggo: onde tù
A la mia confidenza (moſtri
Che maggior dell'Impero hai la clemenza.
Alef. Claudio, tu pure infido? E tù, che implori
Grazia per lui con tanto ardir, chi ſei?
Sal. Signor, miri al tuo piede
Di Sulpicio la Figlia. In altro tempo
Aſcolterai le ſue fortune. Or baſti
Il ſaper, ch'è ſuo pregio
La ſalvezza d'Auguſta.
Ella mi rivelò le trame occulte
Del veleno, e del ferro; onde in mercede
Del ſuo Amante il perdono ora ti chiede.
Alef. Diſponi a tuo piacer del ſuo deſtino.
Sal. Claudio, ſia pena tua l'amare Albina.
Cl. Se Sposo mi gradiſce, ecco la deſtra.
Alb. Mà ſia Sposo fedele
Chi fù Amante ſpergiuro.
Cl. Eterna fede al tuo bel volto io giuro.
Alef. Popoli, or quì raccolti
Ad ammirar le glorie
Dell'invitta mia Sposa:
Apprendete da lei ſenno, e coraggio
Ne le proſpere ſorti, e nelle avverſe.
Anzi apprendete, come
Amor pudico in Alma eccelſa, e grande,

Digitized by Google

Ove i ſuoi raggi ſpande
Magnanima Virtù, frà pochi iſtanti
In magnanimi Eroi cangia gl'Amanti.

Tutti. Riſuoni feſtiva
Del Tebro ogni riva
Con Eco di gloria,
Con voce d'amor.
Di luce più bella
Armata ogni Stella,
Dal Cielo Latino
Bandiſca il dolor.
Riſuoni &c.

Fine del Drama.

Digitized by Google

Arie, mutate dopo la Stampa.

Nell'Atto Secondo pag. 50. in vece dell'Aria,
Non accreſcete &c.

Non accreſcete
Il mio tormento;
Non mi togliete
Quel bel contento,
Che la ſperanza
Mi deſta in ſen.
Peno a baſtanza
Anche penſando
Al caro ogetto,
Anche ſperando,
Che nel mio petto
Torni il ſeren.
Non &c.

Nell'Atto Secondo pag. 53. in vece dell'Aria;
Laſciami vendicar &c.

Vendicato di quel core
Traditore,
Ad amarti tornerò:
Riſvegliato in me l'affetto,
Ch'una volta ti portai;
Ti prometto che più mai
Infedel non ti ſarò.
Vendicato &c.

Digitized by Google

Nell'Atto Terzo pag.57. in vece dell'Aria,
Crudele &c.

Crudel, io non t'intendo!
A i prieghi non riſpondi:
Tacendo mi confondi;
E vanti amor, e fè.
M'alletti, e mi deridi;
Nè sò, ch'io creda, o penſi.
E con sì varj ſenſi
Dividi il cor da me.
Crudel &c.

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE
837,319

Digitized by Google